



Appartato in un angolo isolato del massiccio, un poco offuscato dalla bellezza pura del vicino magnifico Corno Gioià, il Corno Triangolo è forse la montagna che più singolarmente riassume l'anima del massiccio. Lontano, difficile da raggiungere, difficile da scalare, annoverando la Via Normale più ostica dell'intero Gruppo. Difficile anche da avvicinare, comportando qualsiasi via si intenda affrontare lunghi avvicinamenti. Questa guglia di singolare eleganza deve il suo nome all'aerea congiunzione delle creste che dal caratteristico blocco monolitico sommitale si dipartono in direzione Nord, Ovest e Sud-Sud-Est racchiudendo altrettante pareti, tutte di roccia ottima e tutte interessanti per gli scalatori; creste che vengono di fatto ad articolare una piramide a tre facce. Un gigantesco tetraedro sulle cui pareti sono state tracciate alcune delle vie più dure del massiccio, alcune delle quali contano ripetizioni minime mentre altre attendono ancora la prima. Delle tre pareti, l'elegantissima seppur breve parete Ovest su cui si articola la via Normale e l'imponente parete Sud, sono raggiungibili dalla Val Salarno con avvicinamenti di tutto rispetto ma che si compiono deviando da tracciati comunque ben marcati e frequentati quali sono l'accesso al Passo Salarno e quello al Passo di Poia. Ma la faccia più nascosta e misteriosa del Corno Triangolo guarda altissima sopra il Coster di Destra verso il gigantesco solco della Val Adamè piombando sui ghiaioni basali con una sequenza di grandi scudi granitici alternati a strapiombi. Qui vi albergano tre vie; la "Battista – Zanella" del 1963, la "Via di Battista" tracciata dalla cordata Andreoli – Giacomelli – Gualini – Savoldelli nel 1984 e la coeva "Via del Gino" della cordata Ferrari – Stefani – Stefani – Pignoli. Viene qui descritta l'ultima citata; una via che comporta difficoltà classiche elevate, un avvicinamento lungo e piuttosto scomodo, il tutto in un ambiente fittamente isolato, grandioso, di enorme fascino. [nell'immagine in basso, la cuspide terminale del Corno Triangolo con a destra l'ultima sezione della Est sbuca aliena fra le nubi; in primo piano la creste E-S-E dove corre la splendida Bramani – Parasecchi (500 m, TD)]



**Primi salitori:** E. Ferrari, A. Stefani, G. Stefani, Giuseppe Pignoli; 30 agosto 1984

**Difficoltà tecnica:** VI e A3 ▲ R3 ▲ IV

**Difficoltà complessiva:** TD+

**Sviluppo:** 440 m (11L)

**Caratteristiche:** via impegnativa in ambiente particolarmente isolato e suggestivo; approccio lungo e non elementare. La zona in cui si eleva l'imponente parete Est è tra le più lontane della valle trovandosi al di sopra dell'ultima sezione del Coster di Destra denominato per l'appunto Coster del Triangolo. La via è una delle grandi classiche dimenticate del massiccio! Non ne sono note eventuali ripetizioni.

**Materiale:** N.d.a. + serie completa di nuts e friends; una decina di chiodi di varia foggia; 3-4 lamette per artificiale o in alternativa rurps o pecker

**Protezioni:** i primi salitori hanno lasciato in via 13 chiodi, soste comprese

**Soste:** da attrezzare o da integrare; in diverse soste è stato lasciato un chiodo

**Accesso:** la Val Adamè si raggiunge da Brescia o da Bergamo lungo la Valcamonica, sino all'abitato di Cedegolo da dove sulla destra si imbecca il bivio per Valle e Fresine. Dopo il paese di Valle si giunge alla località La Rasega; imboccare di seguito la carrozzabile asfaltata che con alcuni stretti tornanti conduce a Malga Lincino. Il parcheggio è sito poco sopra nei pressi della partenza della Teleferica.

**Nota della redazione di [www.adamellothehumantouch.it](http://www.adamellothehumantouch.it) :** la diffusione di questa relazione è permessa nel web; se la utilizzate non privatela del Logo per rendere agevole a chiunque lo desideri risalire al sito di origine. *All rights reserved except for web diffusion together with the Logo Site.*



**Avvicinamento:** Lasciata l'auto si percorre il sentiero delle Scale dell'Adamè che, superando un marcato salto, permette di raggiungere la sezione terminale della piatta valle dove è ubicato il Rif. Lissone (ore 0,40). Entrati in Val Adamè, si segue il sentiero pianeggiante che con piacevole camminata conduce prima a Malga Adamè e di seguito al Rifugio Baita Adamè (ore 1,00 dal Rif. Lissone). Da Baita Adamè seguire il sentiero che conduce al bivio per il Passo Poia e la Val Salarno, (cartelli segnaletici). Non si sale al Passo Poia ma si continua per sentiero pianeggiante per circa 200 m fino a località *Cuel del Manzoler*. Proseguire per il sentiero segnato da targhette metalliche (segnavia CAI n. 29) che conduce ad una splendida distesa prativa pianeggiante denominata Pian della Vedretta; a sinistra sono ben visibili le belle placconate del Coster del Triangolo che annoverano alcune delle moderne su placca più impegnative del massiccio. Si prosegue ancora fino a raggiungere la testata della valle in vista dell'imponente cascata generata dalla soprastante e ormai arretrata vedretta. Il tracciato si inerpica a sinistra per un vallone morenico fino ad un costone che delimita sulla sinistra l'antico fronte del ghiacciaio. Ci si alza ripidamente per delle placche aiutati da alcune corde fisse e ci si porta per una morena laterale sotto al versante orientale del Corno Triangolo il cui versante orientale si raggiunge per certi campi morenici o nevosi (4,30 ore da Malga Lincino).

**Attacco:** nella sezione sinistra della parete Est alla base di un vasto sistema di placche abbattute avendo come punto di riferimento un superiore diedro inclinato a destra.

**Itinerario:** **L1/L2:** con due facili lunghezze per placche abbattute interrotte da cenge raggiungere la base del diedro prima citato (80 m, II, passi di III). **L3:** risalire il diedro fino a quando lo stesso si verticalizza (40 m, IV, V-, 1 ch.). **L4:** risalire la parete sinistra del diedro fino ad una cengetta fin sotto una sezione strapiombante (15 m, V, V+, 3 ch.). **L5:** dalla cengetta proseguire ancora nel diedro per 4 metri traversando poi a destra per una placca solcata da un'esile fessura che si risale con delicata progressione artificiale; al suo termine, calarsi 2 metri a destra sino a prendere una fessura-diedro che si trasforma poi in cammino; lo si risale fino a raggiungere una comoda cengia (50 m, V, V+ con passi di VI ed un tratto di A2/A3; 7 ch.). **L6:** dalla cengia continuare verso destra seguendo un sistema di fessure fino a raggiungere un comodo ripiano (40 m, V, V+, poi III, 1 ch.). **L7:** dal ripiano alzarsi in un diedro per poi traversare verso destra aggirando una piccola spalla; scendere leggermente su un'esigua costola percorsa la quale si tocca

un altro ripiano (40 m, IV, IV+). **L8:** proseguire per una fessura-diedro e per le placche che seguono sino a raggiungere la base di un caratteristico diedro di roccia chiara (30 m, IV, V, un passo di V+, 1 ch.). **L9:** si supera integralmente il diedro superando dei tratti verticali (45 m, V, un passo di VI-, 1 ch.). **L10:** continuare lungo la successiva fessura-camino fino ad una comoda nicchia (40 m, IV, IV+). **L11:** superare un piccolo strapiombo e proseguire per placche facili arrivando ad un intaglio della cresta pochi metri a sinistra della vetta (60 m, IV+, poi III e II).

**Discesa:** lungo la via normale della montagna in corda doppia. **D1:** dalla vetta ad una sosta appena sotto l'inclinata terrazza sommitale sita fra cima ed anticima (20 m); **D2:** calarsi per placche verticali tendendo la sinistra fino ad una sosta a sinistra di un evidente masso strapiombante (40 m); **D3:** con un'ultima calata verticale alla base della parete (40 m). Scendere il successivo pendio generalmente nevoso per poi risalire a sinistra fino alla selletta posta a nord della sommità del Corno Zuccone. Da qui per lisce placconate abbattute fino ad un valloncetto al termine delle stesse costituito da deposito di ganda; con breve risalita raggiungere il pianoro detritico soprastante dove si intercetta il sentiero di accesso al Passo di Salarno (segnavia CAI n. 14) con il quale su terreno a tratti disagiata e ripido si raggiunge il rifugio Prudenzi (calcola 2,30-3,00 dalla base della parete Ovest). Da qui, per il rientro in val Adamè via Passo di Poia, calcolare almeno 5 ore fino a Malga Lincino